

**Santo Cali**

# IMMAGINI E PAROLE

Biblioteca « Antonino Gullo »  
Linguaglossa  
Luglio 1969



**Lambda Editrice**

Linguaglossa ha visto nascere e partire Francesco Messina. Ma non l'ha più visto ritornare; i figliuoli prodighi sentono nostalgia di casa e di quartiere. Francesco Messina, no: è allergico alla patria. Del resto ai giovani il rientro dell'esule importa men che niente. Dicono: E' un grande scultore che è nato a Linguaglossa, ma sarebbe potuto nascere anche a Sperlinga, o in Uganda. Alcuni parteggiano già per Manzù, altri per Boldrini; la sconsecrazione delle vecchie campane è segno dei tempi nuovi.

Francesco Messina ci aveva promesso una Madonna di marmo da collocare nella piazza più verde della sua Linguaglossa; e l'ha anche scolpita: pensando alla sua genitrice e all'Alighieri:

Vergine madre, figlia del tuo figlio,  
umile e alta più che creatura,  
termine fisso d'eterno consiglio...

E questi versi voleva che fossero incisi sulla base lavica del monumento.

Ma la Sposa di Giuseppe, postasi in cammino, ha concluso altrove la sua peregrinatio, rinnovando le gesta e i portenti delle antiche consorelle uscite dalle mani prestigiose dei Gagini.

A Linguaglossa i degeneri figli dei pii braccianti ignorano liturgie mariane; sulle loro bocche blasfeme fiorisce la maledizione.

Una maledizione in più o in meno non importa. Quello che importa, — e il fatto non meraviglia, — è questa loro prestigiosa rassegna. Sono in dodici, come gli Apostoli meno Giuda.

Filippo Nasello è nato proprio a Sperlinga e perciò mette a nudo la disperazione incontaminata delle donne della sua terra e lo stupore degli adolescenti; Anita, che giunge in tempo dalle campagne depresse dell'America del Sud, traduce ad inchiostro di china sulla pagina inzuppata di umori i precetti sollecitanti di Herbert Marcuse, soffrendo e contestando ad un tempo la sua incrollabile fede; salgono dalla vicina Piedimonte, a dare man forte ai com-

pagni, Giuseppe Vecchio, Nuccia Arlotta e Giuseppe Russo; e se il primo si aliena nel segno, ora nervosamente estenuato, ora serenamente graffito, di un paesaggio che elude il tempo, la ragazza ti imprigiona, e tu nemmeno te ne accorgi, in fantasiosi ipotetici panneggi di stelle filanti e di coriandoli; il terzo, in fecondo ritiro, lievita impasti di densi colori e rifuggendo dal facile spreco ripara nel sogno antelucano. Soltanto Concetta Liggera resta filialmente devota alla tradizione di una pittura casalinga, onesta sino al sacrificio, vagamente e soavemente gozzaniana.

Non così Salvo Cardile che narra erotiche vicende prostrato ai piedi di un mitico Moore e vigila, in inquietudine, sulle dolorose poetiche istanze di un pragmatista insoddisfatto.

Se le forme di Salvatore Di Fazio conoscono la pietosa carezza dell'onda marina o l'impetosa devastazione della grandinata (e ne è vittima un Cristo dilaniato nel volto), la civiltà delle macchine suggerisce alla decisa tematica di Gina Gullo itinerari avventurosi sulla lama affiata di un rasoio o nel vortice di una pioggia di gocce di vita; fermentata invece di primordiali intenzionalità è la civiltà tutta germinale di Mario Nicotra che scioglie in contemplazione il grumo dell'argilla; ci si mette di mezzo Antonino Vecchio per tentare un immemorabile lancio del giavellotto; ma chi colpirà per primo nel segno? L'uomo o il suo strumento?

Ultimo un ragazzo di appena tredici anni, gracile figlio di un bracciante scarabeo, faccia a faccia con il suo Cristo-Serapide, nel silenzio misterico scandito dal dente tenace dello scalpello: siamo quasi al **mostrum**.

Tutti questi giovani hanno un problema, o mille problemi, da risolvere; con la postulazione di una o mille incognite; e intanto sfogano la loro angoscia dando nell'immagine.

L'immagine, nel nostro caso, è senza dubbio più valida della precarietà della parola.

Ma l'incontro è amichevole.



Anita, Selenia

#### CHE SCIOCCA BRAVURA LA VOSTRA

Armstrong Aldrin Collins eroi  
plessurizzati, robots  
da mille e trecento milioni di dollari,  
avete visto dal fondo della camera oscura delle vostre  
scatole craniche telecomandate  
la nudità di Selenia, ragazza  
dal volto fosco di capelli e di nuvole  
sopra un quarto di luna crescente?  
E i seni sciolti e la selvaggia dolcezza  
del ricettacolo ombroso?

— Macché:

non era in programma!

(Che sciocca bravura la vostra)...

Telerichiamati a terra dal boss rubizzo di Huston  
ora ingannate la quarantena  
di venti chili di ciottoli, — poco più poco meno, —  
plessurizzando l'avventura siderale nel frizzo  
ingenuo della lauta mensa, finalmente voi  
con voi stessi: «Tre giorni  
l'abbiamo corteggiata ronzandole

attorno ai fianchi, io Armstrong ed Aldrin;  
l'abbiamo volata in due, giacendo sul suo corpo  
un'intera nottata.

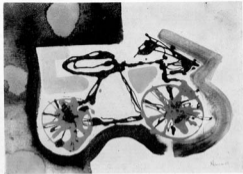
Collins,

— oh, le risate! — faceva da palo, anche perchè l'ombra  
di Malcome X, dannato maledetto negro,  
ci minacciava brandendo pugno di bosso, ma era  
solamente un'ombra, lassù...»

Qui, da New York

— *Spatial Show*, (si dice così?) — vi parla  
Ruggero Orlando: «*Sul nostro satellite  
hanno aperto ieri sera un lupanare di lusso  
riservato agli agenti plessurizzati di John Rokefeller,  
trecento miliardi di dollari a prestazione!*

*Buona sera.*



Nuccia Arlotta, *Bicicletta*

#### MA SE TIRI IMPROVVISAMENTE IL BANDOLO

Non sarà certamente questa  
bicicletta custodita gelosamente  
sotto vetro a sfrecciare vittoriosa  
sulla striscia bianca dell'ultima tappa  
del Tour de France delle tue meraviglie.

Ma se tiri improvvisamente il bandolo  
del groviglio, per gioco, sulla tela spaurita resterà  
un uomo abbacinato di spazio  
a girare vorticosamente, trottoia  
rutilante in pioggia  
di coriandoli di smalto.



Salvo Cardile, *Dopo l'orgia*

**UN NAZARENO CON STENDARDO DI LATTA**

Consumata l'orgia gli uomini rinascono  
 gigli rossi di creta, si assottigliano  
 in carezza di luce livida e l'occhio  
 si smeriglia alla mola ellittica  
 d'una città spaziale.

Dalla croce  
 romba al cielo di Venere un missile  
 arrugginito; solo il vento potrà  
 levigare l'ansia d'un motore acceso.  
 Eros, quaggiù, in abito da cerimonia  
 dilata pupille di pesce bollito.

Oh come  
 faticosamente risorge  
 dal cimitero delle automobili  
 un Nazareno con stendardo di latta!



Salvatore Di Fazio, *Forma*

**IO NON SO SE SONO O SE SEMBRO**

Bulbo glutinoso di fiore acquatico,  
 cròtalo della notte assetato di brina,  
 medusa rinfocchita al fumo della pece  
 o trischio sdraiato sulla trista riviera  
 d'Acheronte a godersi il lamento  
 dei dannati, mistero del sesso  
 ermafrodito, natura ancestrale  
 prima che storin,  
 io non so se sono o se sembro...

Solo un artista mi ha chiamato *forma*.



Gina Gallo, *Orizzonti della scienza*

#### RAGNETELA DI GIORNI IMMEMORABILI

Se ti fermi alla svolta  
di una strada gremita di sospetti,  
ragnatela di giorni immemorabili  
ti carpisce.

Assottigli  
le labbra sul filo di una lama  
d'agave, si sgretola l'occhiaia in cocci  
taglienti di vetro, girandola  
che accerchia pupille asciutte di lacrime.

Gocce di vita non bastano  
a spegnere l'arsura delle stoppie  
se il calice del cuore resta chiuso  
al canto di un uccello all'alba.



Concetta Liggera, *Gatto*

#### TU NON CONOSCI IL RANCORE DEL VASO

« T'innamori di Braque o di Picasso  
e tracci sulla tela ampolle gonfie  
d'estratto di malva.

Alti di rondini  
che migrano nell'autunno, declinano  
al passo di lui, — un brigadiere  
di finanza, un cancelliere di pretura —  
le ambizioni giovanili, e dentro  
il tuo seno una radice di rosa.

Ma la madre che attende il ritorno  
dello sposo dipinge sulla soglia garofani  
e arance e le bestie del cortile  
per la casa odorosa di puleggio,  
o la saggezza di Budda, la mia».

Tu non cresci il rancore del vaso  
magro di settembrine, se ti parla  
così un gatto filosofo, o la pena  
del giorno che si spegne in una foglia.



Filippo Nasello, Sicilia

#### S'INGRAMAGLIANO A VESPRO DI DOGLIANZE

Quando il ciclo s'imperla di conchiglie  
 d'aria, la vostra Palermo e l'antica  
 Catania, oh yes, spalancano occhi  
 maomettani a respirare zagara  
 di verdi limoni; dall'oblio d'un jet  
 Sicilia ragomella naviga azzurra  
 frangendo a prora schiuma di mare.

Ma non  
 è questa, o Filippo, la tua e la mia isola  
 scotta di sale e di libeccio; qui nel feudo  
 che avvampa stoppie acri d'argilla, le madri  
 s'ingramagliano a vespro di doglianze  
 per i figli ancora vivi; nel cavo  
 delle occhiaie vuote il sonno  
 scova gabbiani morti.

A sera accenderemo  
 i lumi sopra il davanzale nero  
 delle finestre ad uccidere, oh yes,  
 i pipistrelli dell'alba aggroppati  
 a rama di cotogno senza fiori.



Mario Nicotra, *Estasi di donna*

#### LA VIGILIA DEI SENSI IN UNA CIOCCA

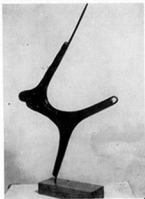
Una ragazza in estasi abbandona  
 l'arco del corpo sul giaciglio duro  
 di crine, efflorescenza di zolfo  
 a memoria di vulcano spento;

brucia  
 la vigilia dei sensi in una ciocca  
 di capelli castani imbrattata  
 di grumi di sangue; l'acerba  
 giovinezza ha piedi tronchi e le braccia  
 srotolano giù a raccogliere, nel golfo  
 estuoso di muffa, una speranza ancora  
 non nata;

inutilmente tenderai  
 la palma della mano che ti trema  
 sul seno di lei a raccogliere il polline  
 di Ciprigna, se il rosso della salvia  
 cede al colore smorto del mattone.







Antonino Vecchio, *Lancio del giavelotto*

#### SOPRA LA CRESTA INTATTA D'UN MACIGNO

l'etice è l'uomo che genera un figlio  
e scrive un libro utile e pianta alle prime  
piogge d'autunno un albero nel solco  
della terra;

ma quando tu configgi  
dentro la sabbia il giavelotto, invano  
aspetterai che schiuda germoglio  
di melograno o d'alloro.

Lo sràdichi  
per ritentare rabbiosamente  
la prova, sino a quando non si spezzi  
sopra la cresta intatta d'un macigno.



Giuseppe Vecchio, *Pace per il Vietnam*

#### I GIORNI CHIARI E LE NOTTI DEL CIELO

Districate la colomba dal groppo  
palustre dei bambù, asciugatele  
col fiato caldo dei lattanti l'ali  
insanguinate e il petto per lo scoppio  
dell'ultima bomba al napalm, e un germoglio  
d'olivo gli fiorisca il becco.

Dàtele  
i giorni chiari e le notti del cielo  
di Saigon impiagato di stelle, ferito  
dalle luci guizzanti del bengala  
fatuo...

Ho preparato un nido rosso  
vigliacchi!

Ho preparato un nido rosso  
di fuoco dentro il cavo del mio cuore...